

LA STRADA DELL'AMORE

Non posso parlarvi di Mariam in quanto teologo, a partire da quanto ella ha potuto dirci o a partire dall'analisi dei fenomeni mistici che ha potuto vivere. Posso solo essere un testimone, perché Mariam si riceve da Dio, si incontra agli 'incroci del sentiero', e i segni posti dalla sua vita prendono oggi un significato importante, e ci seducono.

Tentare di comprendere Mariam è tentare di contemplare come, con la sua vita, lei può essere testimone di un "Dio Amore" oggi; non ci è testimone perché ha ricevuto le stigmate o a causa dei suoi slanci mistici, di profezie che si sono realizzate o della transverberazione del suo cuore vissuta al Carmelo di Pau. Non ci è testimone perché ci farebbe incontrare un Dio "che tratta così duramente i suoi amici". Lei, piuttosto, è testimone perché, attraverso tutto quello che ha vissuto, ha saputo discernere degli "appuntamenti d'Amore" fino a cantare: "La mia anima è folle, non ne può più, basta (tirez-là). Quando lo contempleremo senza fine?"

Vorrei sottolineare cinque punti su cui, oggi, Mariam può accompagnarci invitandoci ad andare un po' più lontano... poiché non andremo mai abbastanza lontano, sul cammino dell'Amore.

1. La strada degli sradicati, degli esclusi, dei "piccoli nulla".
2. La strada di un amore che non sceglie il suo mondo, ma si manifesta nel mondo e ovunque.
3. Sulla strada di Dio, siamo invitati ad andare sempre più lontano... verso l'India, la Palestina.
4. La strada dell'amore si vive nella fedeltà alla Chiesa.
5. Sulla strada dell'Amore si impara ad obbedire "fino al miracolo".

1) La strada dei sradicati, degli esclusi, dei "piccoli nulla"

Tale è la strada di Mariam; una strada dove si vedono oggi migliaia di uomini e donne, giovani o meno giovani; una strada dove si è sottomessi a tutte le debolezze umane; una strada dove l'essere umano, soprattutto la donna, è divenuta un oggetto.

Una strada dove non si ha tempo di imparare a leggere e scrivere, in cui non si ha tempo di vivere la propria vita di bambino o di giovane, in cui i fratelli e le sorelle sono separati fin dalla tenera età per poter cercare di che vivere.

Eccola Mariam, a 13 anni, malmenata poiché rifiuta, ad Alessandria, di essere sposata ad uno zio, benchè cristiano.

Eccola Mariam, alcuni giorni più tardi, l'8 settembre 1858, sottomessa all'odio di un musulmano per essersi rifiutata di convertirsi all'islam.

Eccola Mariam, abbandonata davanti ad una chiesa di Alessandria, messa a servizio di una famiglia cristiana, per andare a Jaffa, Gerusalemme (dove resterà due giorni in prigione dopo essere stata accusata di furto), Beirut e Marsiglia dove arriva a 18 anni nel maggio 1863.

In ognuna di queste tappe, ella è un “piccolo nulla”, una domestica che non sa né leggere né scrivere.

Rileggendo questa storia, si ha l'impressione di ascoltare fatti della società di oggi, legati alla povertà, alla situazione familiare, alla religione. Ma allo stesso tempo, sembra che ci siano delle luci in questa storia tribolata di Mariam:

- Nei momenti peggiori, ella sente delle parole di conforto (“sono con te, segui l'ispirazione che ti darò, ti aiuterò...”), come quando si vorrebbe obbligarla a sposarsi.
- Ma anche degli sconosciuti attraversano la sua vita in alcuni momenti: “l'infermiera vestita di azzurro” che la cura in una grotta dopo che ha ricevuto il colpo di scimitarra; Giovanni-Giorgio, il ragazzo che la conduce nei dedali dei suk di Gerusalemme per andare al Santo Sepolcro; il “signore con il bambino” che l'accompagnerà alla messa a Nostra Signora della Guardia, fino a che si aprono per lei le porte della vita religiosa.

Ogni volta che la missione è compiuta, queste luci scompaiono.

L'esperienza di essere messa da parte, dell'esclusione, attraversa anche alcune tappe importanti della sua vita:

- L'esclusione, ella l'ha vissuta anche dentro la Chiesa. Ha dovuto bussare alla porta di molti conventi prima che una di queste si aprisse...
Era troppo povera, illetterata, di salute fragile, troppo mistica... delle buone ragioni per non accoglierla. Sarà soltanto al seguito di Madre Veronica che vedrà la porta del monastero di Pau aprirsi per lei; “il chiostro ha il privilegio di nascondere anime simili”.
- L'esclusione l'ha vissuta anche nel seno della sua comunità religiosa. A causa di ciò che ella era, di ciò che viveva, era mal accettata dalle sue sorelle. E questa esclusione trova il suo parossismo a Mangalore, quando osò rispondere alla sua superiora: “Quello che vedo, Nostro Signore mi domanda di dirlo solo al mio confessore. Ditemi di dirvelo per obbedienza e lo farò. Allora sarò sicura che questo viene da Dio. Senza ciò, sono obbligata ad ascoltare e seguire ciò che mi ha detto Nostro Signore.” La superiora non si spinse oltre, ma a partire da questo momento il vescovo, mons. Marie-Éphrem, dichiarò che era nell'illusione e praticamente la rinviò a Pau.

Là ella continuò la sua vita di “piccola”, di “piccolo nulla”, continuando a rimettersi al Signore: “Sono stata nell'angoscia, la tristezza, il dolore. Le mie ossa si sono slogate... la mia carne è stata come stritolata. Ho rivolto il mio sguardo verso Mio Padre ed egli mi ha

guardata, e questo sguardo mi ha guarito... Ho corso verso Mio Padre e Mio Re. E anche il Mio Re è venuto verso di me.”

2) La strada di un amore che non sceglie il suo mondo...

Entrando al Carmelo, Mariam di certo non sapeva cosa fosse esattamente; ella non doveva conoscere veramente Santa Teresa. Una sola cosa le importava: consacrare la sua vita a Dio, senza troppo preoccuparsi se nella vita apostolica o in quella contemplativa. Essere tutta per Dio e, al limite, poco importano i mezzi. E' grazie a delle mediazioni umane che arriverà, con Madre Veronique, al Carmelo di Pau. Vi si lascerà condurre.

Non si tratta di fermarci sulle estasi o le stigmate, ma di comprendere queste parole freschissime che escono dalla sua bocca: “Andiamo a lodare Dio, cantare le sue lodi. Tutto dorme, tutto il mondo dorme, andiamo a svegliarli. Gesù non è conosciuto, Gesù non è amato. Lui, così pieno di bontà, Lui che ha fatto tutto per l'uomo.”

Per lei l'importante è essere di Dio perché “sono in Dio e Dio è in me”. E di lasciarsi invadere dall'amore: “non c'è che l'amore che può riempire il cuore dell'uomo”. Vi aspirò con “un cuore più grande della terra e del mare per amarvi, mio Dio” e non potendone più, perché “l'amore mi brucia, mi consuma, io brucio. Dio mi visita.”

E' in questo slancio d'amore che Mariam vuole accompagnarci oggi: uno slancio d'amore che ci fa guardare il mondo e accogliere la realtà delle persone e degli avvenimenti con un cuore che non può avere dei limiti. Mariam si è sempre sentita trattata troppo bene, sempre ha voluto andare verso i più poveri.

Mariam non si è posta in un mondo perfetto, figlia di una Chiesa senza errori, membro di comunità religiose dove si viveva un accordo assoluto... Ma ella ha vissuto le esigenze di questo Dio Amore nel concreto della sua esistenza.

E' forse questo il messaggio che ella ci lascia, attraverso la sua esperienza di Dio:

- lasciarci prendere dal Dio Amore nel cuore di ciò che viviamo e non di ciò che sogniamo;
- lasciar purificare il nostro cuore al fuoco di questo amore per farvi scomparire tutto quello che potrebbe somigliare a una mancanza di perdono e persino all'odio;
- accettare di avere un cuore “più grande della terra e del mare” per amare verso e contro tutto.

Questo atteggiamento è importante se vogliamo vivere la nostra vita umana in questo mondo, testimoniando qualcosa che ci sorpassa (l'Amore di Dio), di Qualcuno che ci invia.

Così potremmo accogliere il mondo nella sua realtà, in particolare i giovani, e donare loro luci di speranza e di vita.

3) Sulla strada di Dio siamo invitati ad andare sempre più lontano

Non è sorprendente constatare come questa “piccola araba”, il “piccolo nulla”, in dodici anni di vita religiosa contemplativa, si è ritrovata nel cuore di un'epoca missionaria che, nel corso degli avvenimenti, l'avrebbe condotta in India e in Palestina.

Non si tratta di andare lontano

- per annunciare la Buona Novella, ma la vita contemplativa vissuta al Carmelo è “presenza-testimonianza”, uno choc per delle masse povere, ma sensibili alla spiritualità! “Che occasione confrontare Buddha e Gesù, la mistica induista e la mistica cristiana!” Era la lettera di missione data dall'arcivescovo di Mangalore alle prime carmelitane nel novembre 1870.

La fondazione del Carmelo di Betlemme, non fu il frutto dell'iniziativa missionaria di un vescovo, ma il risultato della dolce ostinazione (letteralm. testardaggine) di Mariam che riuscì a convincere le più alte autorità della Chiesa a partire da alcune visioni molto precise: “io morirò a Betlemme”.

Ma se l'atteggiamento è differente, il significato è lo stesso. In un paese a maggioranza musulmana, una comunità contemplativa non ha forse un senso inaudito? (straordinario). Essere invitati ad avere “un cuore più grande della terra e del mare”, non è manifestare che l'Amore di Dio supera ed oltrepassa le categorie in cui lo rinchiudeva questa o quella religione?

Pensando a questa fondazione a Betlemme, rileggo le note scritte dai monaci di Tibhirine nel cuore della tragedia: “Assicurare una presenza, non di missionario apostolico, ma contemplativa e orante nell'ambiente musulmano, grazie ad una comunità stabile, unita e fraterna, laboriosa. Presenza discreta, misteriosa, separata dal mondo e in comunione con le persone, umilmente attenta ai bisogni materiali e spirituali di coloro che ci circondano.”

Mariam non avrebbe forse sottoscritto tutto questo stato di spirito? Malgrado le sue fragilità, fu sempre pronta a partire, non con uno spirito di conquista, ma per testimoniare, dal suo chiostro, che l'Amore di Dio rende un cuore più grande che la terra.

Mariam non ha certamente pensato tutto questo, ma non è forse ciò che ci dice la sua vita oggi? A partire dall'esperienza di queste partenze e fondazioni ella ci invita a trasformare le nostre mentalità di paura in mentalità di amore. Ella ci invita ad andare incontro all'altro eliminando le nostre paure e vivendo l'amore.

4) la strada dell'Amore si vive nella fedeltà alla Chiesa

Là ancora ella fu impegnata su una via che non poteva immaginare (era lungi dall'immaginare) al momento di lasciare il piccolo villaggio di Abellin.

Nata nella Chiesa, tutta la sua vita le fu fedele. Anche se talvolta non fu compresa dai suoi superiori e vescovi. Ma per lei vivere dell'Amore del Signore significava accettare questa mediazione ecclesiale.

Per le fondazioni dei Carmeli di Mangalore e di Betlemme non esiterà a inviare dei messaggi ai vescovi. Smuoverà cielo e terra per farsi dare dal papa le autorizzazioni necessarie. Interverrà a tempo opportuno e inopportuno, ma sempre nell'obbedienza filiale alla Chiesa. Questa obbedienza le farà accettare di essere rimandata dal Carmelo di Mangalore dal suo vescovo. Questo stesso vescovo che aveva fatto di tutto perché ella facesse parte della comunità di fondazione.

Questa fedeltà alla Chiesa passa anche per la sua insistenza persuasiva presso i vescovi. Ella riceve dei messaggi dal Signore, fa di tutto per trasmetterli alle autorità competenti. E così interviene affinché la Congregazione dei Padri di Bétharram sia riconosciuta da Roma. Nel 1863, alla morte di san Michel Garicoits, questo riconoscimento non era ancora avvenuto, perché mons. Lacroix, vescovo di Bayonne, tardava a firmare le lettere richieste. Solo nel maggio 1875 accettò di fare questo passo. Suor Mariam ne fu il catalizzatore.

Questa fedeltà alla Chiesa si esprime ugualmente nell'affezione filiale che ella manifestava ai vescovi, anche se in seguito ne dovette soffrire.

Per essere il testimone dell'Amore che si dona, bisogna lasciarsi invadere da questo Amore donato attraverso il canale della Chiesa.

Come Mariam. Lei, che il giorno della sua beatificazione fu segno di comunione! Attorno al papa si trovarono riuniti vescovi dei diversi riti orientali e latini, religiosi e sacerdoti secolari.

5) Sulla strada dell'Amore, imparare ad obbedire "fino al miracolo"

Non ci fermiamo ai fenomeni straordinari che ella ha vissuto. Madre Veronica l'aveva presentata al Carmelo di Pau come "obbediente fino al miracolo". In alcune parole che disse, ritroviamo questo cammino nell'obbedienza: "Vedi, figlia mia, m'ha detto Gesù, per obbedienza tu camminerai nel sentiero che conduce a me... Preferisco andare all'inferno per la volontà di Dio che al cielo per la mia propria volontà. L'obbedienza è tutto." E sempre con il suo senso della poesia: "L'obbedienza è per l'anima quello che sono

le ali per l'uccello." "Gli angeli, caduti così in basso, perché? Non è per la castità, è perché non obbedirono. L'orgoglio, il non obbedire!"

Obbedire, mettersi nell'ascolto della Parola di Dio, mettersi in condizione di vivere questa volontà di Dio, non è un segno che il Signore ci invia oggi per mezzo di Mariam?

Obbedire, può condurre alla perseveranza, ma questo può anche provocare incomprensioni, cambiamenti di situazione... L'obbedienza inoltre non può essere vissuta che nell'umiltà, quando l'anima accoglie, nella contemplazione, la volontà di Dio.

In conclusione, potremmo contemplare in Mariam "questo piccolo nulla" che si è lasciato guidare da uno Sguardo Amante continuamente posato su di lei. Ella si è lasciata trasformare, vivendo sempre pienamente la sua vita di consacrata attraverso tutte le realtà, anche difficili, della sua esistenza. Ha accolto tutti i suoi slanci mistici e tutti questi segni (marchi) di Gesù Crocifisso, senza trarne gloria. Ci è stata donata perché, a nostra volta, accettiamo di essere testimoni di un Amore che rende il nostro "cuore più grande della terra e del mare".

P. Vincent Landel, s.c.j.

Bétharram